

jaime pitarch

Spencer Brownstone Gallery | www.spencerbrownstonegallery.com
New York



Jaime Pitarch *Meter*, 2006, tape measure, clamp, iron block / metro, morsetto, blocco di ferro, dimensioni variabile / dimensioni variabili.

Each piece in Jaime Pitarch's show seems to hang in a precarious, nearly excruciating, balance. The artist's first solo exhibition in New York comprises a heterogeneous collection of everyday objects, seemingly caught in the moment in which they were metamorphosing into strange and improbable entities. Against the stark backdrop of the gallery's white walls, soft cracks are barely perceptible and humming is audible, as though the entire exhibition were about to collapse with exhaustion.

In the middle of the room, one-half of a hacked-up desk teeters on two legs, balanced only by a scratchy sounding radio and by the weight of an open

drawer filled with the splinters and shavings of its less fortunate other half. Placed on the floor, an electric guitar shaved thin at its neck groans, as the pressure of its own strings slowly pulls it in on itself. Two spoons tap dance in rhythm with a faucet stream, and on a monitor an open mouth reveals a quivering bubble of spit at intervals. Perhaps the most fascinating, curious piece is *Momentum #14*—a wooden chair perched on one, elongated leg inside an ordinary coffee cup. Like the half-desk and many other shape-shifty pieces, Pitarch's chair has been "deconstructed and reassembled"—nothing has been added or taken away, only the dimensions and utility of each object

have changed. There is no glue and nothing is affixed to the floor. It's all a matter of balance.

In nearly every work, Pitarch has manipulated the mass and volume of the objects, creating visual riddles that are able to highlight their illusive potentials. Two identically tarnished gray balls, for instance, beckon viewers to decide which is solid steel and which is a simple feather-light, graphite-covered ping-pong ball.

Some of the pieces are so fragile that subtle changes in the weather, or even the flutter of a visitor's coat, threaten to bring them crashing down. At Pitarch's insistence, most of the pieces on display are not partitioned off or safely behind rope and glass; it is important to him that viewers be allowed to examine up close the visual manifestations of his peculiar defiance of gravity.

Ogni opera esposta nella mostra di Jaime Pitarch sembra sospesa in un equilibrio precario, quasi straziante. La prima personale newyorkese dell'artista comprende infatti una raccolta eterogenea di oggetti quotidiani, apparentemente catturati nel momento in cui si stavano trasformando in entità bizzarre e inverosimili. Sullo sfondo nudo delle pareti bianche della galleria sono appena percepibili delle deboli crepe e s'ode un ronzio, come se l'intera mostra fosse sul punto di cadere a pezzi. Nel mezzo della stanza, la metà di una scrivania sezionata vacilla su due gambe, bilanciata solo da una radio che emette fruscii e dal peso di un cassetto aperto, riempito con frammenti e trucioli provenienti dall'altra meno fortunata metà. Collocata sul pavimento, una

chitarra elettrica dal manico assai assottigliato geme mentre la pressione delle sue corde la fa ripiegare lentamente su se stessa. Due cucchiaini ballano il taptap a ritmo con il flusso d'acqua proveniente da un rubinetto e su un monitor una bocca aperta rivela a intervalli una tremolante bolla di saliva. Forse l'opera più affascinante e curiosa è *Momentum #14*, una sedia di legno collocata all'interno di una comune tazzina da caffè, in bilico su una sola gamba allungata. Come la mezza scrivania e molti altri lavori dalla forma ambigua, la sedia di Pitarch è stata "decostruita e riassemblata" — niente è stato aggiunto o tolto; soltanto le dimensioni e la funzione di ogni oggetto sono cambiate. Non vi è colla e nulla è attaccato al pavimento: è tutta una questione di equilibrio. In quasi ogni lavoro Pitarch ha manipolato la massa e il volume degli oggetti, creando rompicapi visivi in grado di metterne in risalto le potenzialità illusorie. Ad esempio due palle grigie ugualmente opache invitano gli osservatori a decidere quale di esse sia di solido acciaio e quale invece sia una semplice pallina da ping-pong, leggera come una piuma e ricoperta di grafite. Alcune opere sono così fragili che lievi mutamenti nelle condizioni climatiche, o persino lo svolazzare del cappotto di un visitatore, minacciano di sfracellarle. Pitarch ha insistito affinché la maggior parte delle opere esposte non fosse isolata da tramezzi o messa al sicuro con una corda o dietro a un vetro; per lui è importante che ai visitatori sia concesso di esaminare da vicino le manifestazioni visive della sua peculiare sfida alla forza di gravità.

Julie Cirelli



Jaime Pitarch front / in primo piano "Good Morning" table (radio), 2006, wood, steel, radio / legno, acciaio, radio, 73,7 x 48,3 x 50,8 cm; back / dietro *From Nowhere to Nowhere #2*, 2006, deconstructed and rebuilt door / porta decostruita e ricostruita, 33 x 210,9 x 33 cm.